

L'ANALISI

Crisi, austerità e disuguaglianze

di **Luigi Campiglio**

Dal 2007 al 2016 il numero di famiglie in povertà assoluta è raddoppiato ed è più che raddoppiato il numero di persone: i recenti dati Istat hanno creato un intenso dibattito, perché è evidente che il problema ha ormai una dimensione strutturale. La povertà assoluta è aumentata nel 2012-2013, con le misure di austerità, è diminuita nel 2014 ma ha ripreso a crescere nel 2015 e 2016, all'opposto dei consumi privati aggregati, aumentati del 3 per cento.

Nell'ultimo decennio misure di austerità con inevitabili effetti sulla popolazione nell'area della povertà non si sono mai interrotte e la disuguaglianza è aumentata in nuove direzioni.

È vero che i ristoranti sono spesso pieni, ma soprattutto nel centro delle città: questo è in realtà il segnale di una latente divisione fra il centro e la periferia metropolitana, dove i tassi di povertà sono aumentati ovunque e i livelli sono quasi ovunque più elevati.

Continua ► pagina 5

L'ANALISI**Luigi Campiglio**

Crisi, austerità, disuguaglianze: quali politiche per reagire

► Continua da pagina 1

Invece al Nord, dove c'è più lavoro, il tasso di povertà nei centri metropolitani risulta diminuito in misura significativa.

Povertà e natalità

Poiché poveri si nasce ma anche si diventa, queste tendenze sono un segnale dello scivolamento verso il basso di una parte del ceto medio, che della povertà ha timore perché, come osservava Tocqueville, ne conosce le privazioni. L'analisi dei dati longitudinali

Eurostat-Silc per il periodo 2010-2013 conferma lo scivolamento verso il basso almeno nelle fasce fino al 4° decile di reddito. Il pericolo che la persistenza nella condizione di povertà possa diventare una trappola è già un problema: lo è in misura anomala per le giovani famiglie con figli, per le quali il tasso di povertà assoluta aumenta con il numero di figli ed è motivo di allarme per le famiglie con tre figli e più.

Non stupisce perciò che in Italia la natalità sia ormai scesa a livelli storici minimi: stupisce invece il ricorrente richiamo pubblico al futuro delle nuove generazioni, quando sarebbe sufficiente chinare lo sguardo verso il basso per cogliere l'intensità del bisogno. In Germania il tasso di natalità, pur ancora basso, ha ripreso a salire e nel 2015 ha toccato il livello massimo dalla riunificazione, mentre contemporaneamente il tasso di disoccupazione ufficiale è sceso sotto il 5 per cento. Questo è il risultato di una politica economica che ha contenuto la povertà, grazie a

un'industria competitiva che domanda lavoro stabile, qualificato e meglio remunerato, a un sistema di protezione sociale che destina 1.100 euro pro-capite a figli e famiglia - rispetto ai 400 euro in Italia - e a un sistema complessivo di welfare, monetario e in natura, maggiore del 30% rispetto all'Italia. Il risultato è che per la tipologia di famiglia di 3 o più figli, la quota di famiglie che fa quadrare i conti con grande difficoltà è del 21% in Italia ma del 2% in Germania.

I costi essenziali

L'Istat ha costruito un patrimonio informativo molto ricco, distinguendo una griglia fine di tipologie familiari, con una qualità delle informazioni disponibili anche migliore rispetto agli Stati Uniti. Utilizzando questa base informativa è possibile scendere più in profondità per comprendere le cause della povertà, in parziale analogia con la misura sperimentale utilizzata negli Stati Uniti (SPM). L'idea di povertà assoluta sottostante è collegata alla misurazione dei costi fissi essenziali per la vita di una famiglia, analizzando in particolare le spese effettive per alimentazione e abitazione: in Italia solo un terzo delle famiglie nel primo quintile di reddito familiare ha la proprietà dell'abitazione in cui vive. Se volessimo trovare un'analogia con l'attività d'impresa, questi costi essenziali di una famiglia sono paragonabili ai costi fissi che un ristorante o un bar deve sostenere solo per poter aprire ogni mattina.

In termini generali: ■ La spesa complessiva per l'abitazione - affitto, riscaldamento, elettricità, gas, acqua, pulizia, costi condominiali, manutenzione ordinaria e rifacimenti - ha un elevato impatto sulla struttura dei consumi in Italia. Nel periodo 1977-2013 la relazione fra la quota di spesa per l'abitazione e i consumi totali si sposta verso l'alto in modo uniforme: aumenta di 3 punti nel 1° decile, 6 punti nel 4° e 10° decile di consumo. Se inoltre calcoliamo la quota percentuale del valore del

terreno sul valore della casa emerge con evidenza la bolla immobiliare italiana: dal 50% nel 2001 al 60% nel 2008 per poi ridiscendere al 53% nel 2015. I poveri hanno un livello di consumo totale inferiore del 42% rispetto ai non-poveri, mentre per l'abitazione i poveri spendono solo il 12% in meno dei non-poveri: i poveri pagano "troppo" per l'abitazione. È un'esternalità negativa del mercato immobiliare che aumenta il peso dei costi fissi delle famiglie povere, perché il sistema fiscale è regressivo ai livelli più bassi di reddito:

austerità e bolla immobiliare hanno ulteriormente aumentato i costi delle famiglie in povertà assoluta.

■ La spesa per l'alimentazione include i consumi sia in casa sia fuori, in particolare ristoranti e mense: la relazione della quota di spesa per alimentari rispetto ai consumi totali, la legge di Engel, è una delle più robuste evidenze empiriche dell'analisi economica, confermata dal 1997 al 2013. I consumi alimentari fuori casa hanno oggi un peso molto più elevato che nel passato: pasti o cene al ristorante, per motivi di lavoro o per svago, dipendono in modo cruciale dal livello di reddito, e poiché nei grandi centri urbani il lavoro genera anche redditi più elevati, non deve stupire che i ristoranti del centro metropolitano siano affollati.

Per i poveri assoluti, la cui capacità di risparmio è nulla o limitata, le spese per l'abitazione rappresentano un vincolo che comprime, in quantità o qualità, la spesa alimentare, che diventa residuale rispetto alle spese per l'abitazione: per i non-poveri, la spesa alimentare, soprattutto fuori di casa, è invece una libera scelta. La somma dei costi fissi - alimentari e abitazione - è pari in Italia a circa il 49% dei consumi totali, per poveri e non-poveri, in aumento fra il 1997 e il 2013.

Decentrare gli interventi

L'elevata e misurabile eterogeneità di cause e situazioni familiari di povertà richiede più informazioni e maggiore flessibilità, sul territorio e nel ciclo

economico: rapidità e possibilità di decentramento sulle persone sono essenziali per rendere effettivo il diritto ai «beni sociali primari» (nella definizione di Rawls) di una società civile e per un vitale funzionamento dell'economia.

Dai dati e dalle considerazioni precedenti si può già cogliere un implicito disegno di una politica decentralizzabile contro la povertà che, per prevenire il crescente squilibrio fra periferia e centro, dovrebbe almeno includere: opportunità di lavoro e reddito stabile, soprattutto per i giovani e per le famiglie monoreddito; una politica per i figli e la famiglia sul modello europeo; il superamento dell'attuale regressività del sistema fiscale per i bassi redditi; investimenti e riqualificazione delle periferie e dei collegamenti città-periferia; un piano nazionale casa, in continuità con Industria 4.0; una compensazione dell'esternalità negativa delle abitazioni povere con l'esternalità positiva del lavoro delle donne, per i figli e l'abitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CRITICI

Le spese crescenti per abitazione e alimentazione pesano eccessivamente sui redditi bassi

